



***Che cosa verrà dopo gli Stati-nazione?*** Simone Paliaga, *Avvenire*, 26 aprile 2018

Diversi studi indagano le difficoltà che stanno attraversando le grandi istituzioni civili a causa dei poteri finanziari ed economici globalizzati. Siamo così abituati a convivere che quasi lo diamo per scontato. Come se ci fosse sempre stato e come se dovesse esserci per sempre perché una volta ogni Stato decideva liberamente entro i propri confini e controllava i flussi di uomini, merci, denaro. E poteva dirsi sovrano. Ma oggi lo è ancora?

Glissando sul potere di legiferare autonomamente e sulle capacità di controllare i flussi che eliminano i confini, ormai il potere decisionale dello Stato è irretito dalla trama di convenzioni, accordi e alleanze che disegnano la mappa di quello che Lorenzo Casini definisce efficacemente **Potere globale**.

Ormai ogni Stato si trova limitato dalle istituzioni ultrastatali, e non solo da quelle intergovernative di tipo classico come Onu, Oms o Fmi, ma anche dalle reti globali come i celebri G7, G20 o il Comitato di Basilea per regolamentare le politiche bancarie, oltre alle istituzioni globali private che nel 1980 erano 15.000 e oggi sono circa 70.000. Lo storico Niall Ferguson nel recente **La piazza e la torre** sostiene che la storia sia scandita dall'alternanza tra due forme di espressione del potere, la piazza e il palazzo, e reti e gerarchie. Prima del 1970 si sarebbe affermata l'organizzazione gerarchica centralizzata ma poi le reti sono tornate a riaffermarsi soprattutto con l'abolizione dei controlli su cambi e capitali, e con la computerizzazione senza frontiere, che ha reso vulnerabile qualsiasi impresa politica basata sul controllo gerarchico. Insomma, Stati addio.

Gli Stati quasi autarchici con il monopolio del comando e del controllo, emersi dalla Depressione, dalla Seconda guerra mondiale e dalla fase iniziale della Guerra fredda, esistono ancora ma solo come pallide ombre di ciò che erano un tempo. Ormai reti informatiche, cavi sottomarini, oleodotti e gasdotti e la finanza transnazionale rendono obsolete le frontiere e gli accordi con organizzazioni internazionali che stabiliscono le regole dello Stato.

Così gli Stati, si sentono sempre più inadatti a gestire le questioni cruciali, troppo grandi per risolvere i problemi locali e troppo piccoli per affrontare quelli globali. Per questo a partire dagli anni Ottanta del secolo passato, si è cominciata a diffondere l'idea che lo Stato non sia più autosufficiente e dovesse esternalizzare le proprie funzioni delegandole a quella che sarebbe stata chiamata la sfera della società civile, coordinata da uno Stato condizionato da queste organizzazioni non governative e dalla comunità scientifica. Peccato però che così i cittadini sarebbero completamente esautorati e **la democrazia rischi di diventare un ricordo**.

### **A cosa serve la cultura?** Sara Valentina Di Palma, 8 giugno 2017

La cultura serve innanzitutto a ricostruire la spina dorsale che permette di **combattere l'irrazionalità** complottista del nostro tempo, la quale porta a diffidare di qualsiasi verità in nome della cosiddetta post-verità.

In secondo luogo, la cultura serve a combattere quello che Hannah Arendt ha individuato come la **capacità umana di commettere il male** senza che vi debbano essere, per farlo, particolari condizioni di malvagità, ma semplicemente lasciandosi trasportare dal conformismo, dal pensiero unico, dall'adeguarsi acriticamente a una legge ingiusta o al sentire comune.

Infine, la cultura serve a **dare il giusto nome alle cose**, perché usare bene le parole diminuisce, il disordine e la sofferenza nel mondo. Non a caso i nazisti trasformavano l'essere umano in cosa privandolo del proprio nome sostituito da un numero.

### **Non è una bravata. Serve più cultura,** La Stampa, 23 marzo 2018

*Non credo in un rigurgito di cellule delle Brigate Rosse, ma non bisogna declassare l'imbrattamento del monumento in via Fani in una bravata da ragazzi. Siamo di fronte a un episodio doloroso e preoccupante: è un'offesa alla memoria cui in qualche modo occorre trovare rimedio.*

Sabina Rossa, 55 anni, ne aveva 17 quando suo padre Guido, operaio sindacalista alle acciaierie di Cornigliano ligure, venne ucciso il 24 gennaio 1979 dalle Brigate Rosse perché qualche mese prima aveva «osato» segnalare un operaio brigatista.

#### **In che modo si può affrontare questa mancanza di memoria storica?**

*Occorre ripartire dalle scuole, introducendo nei programmi i fatti di quegli anni bui per estirpare gli anticorpi guasti.*

#### **Come considera i fatti dell'offesa sulla stele in via Fani, ma anche parole dell'ex Br Barbara Balzerani sul mestiere di vittima svolto da voi parenti?**

*Il mestiere è loro: presentano libri, rilasciano interviste.*

#### **Quale alternativa intravede?**

*Spetta allo Stato impegnarsi per garantire che le nostre ferite siano memoria pubblica.*

*Per questo ribadisco l'urgenza di nuovi programmi scolastici. Da qualche cosa bisognerà pur partire. I ragazzi sono terreno fertile.*

### **Adorno, all'Occidente serve più cultura critica,** Vincenzo Rosito, 21 aprile 2018

*La lotta contro la civiltà di massa può consistere soltanto nella dimostrazione del legame fra questa e la perpetuazione dell'ingiustizia sociale.*

*Non criticiamo la civiltà di massa perché essa dia troppo agli uomini o renda troppo sicura la vita, ma perché essa aiuta a far sì che gli uomini ricevano troppo poco e cose troppo cattive, che interi strati vivano in una miseria interiore ed esterna spaventosa, che gli uomini si adattino all'ingiustizia.*

## **La tecnologia non salverà la democrazia**

**Intervista a Gianfranco Pasquino di Gabriele Giacomini, 21 giugno 2017**

### ***Come stanno i partiti italiani?***

Purtroppo la crisi dei partiti italiani è una realtà oramai accertata, assodata e anche sostanzialmente irreversibile. A parte il Partito Democratico, tutti gli altri non si chiamano neanche più partiti, ma sono perlopiù dei comitati elettorali o reti di utenti del web che si scambiano qualche informazione, qualche polemica, si espellono a vicenda e così via. Nessuno di questi gruppi si chiama partito.

### ***C'è chi parla di partiti personali.***

Infatti, la maggior parte delle organizzazioni che ci sono attualmente possono essere definite espressioni personalistiche di: Grillo, Berlusconi, Salvini, Meloni ecc. Tutto ruota attorno ai nomi. Dietro i nomi, però, ci sono solo ambizioni personali.

### ***Che ruolo hanno avuto i media nella crisi dei partiti?***

La televisione ha un po' di responsabilità, Internet parecchia, perché chi comunica sulla rete, spesso non ha la capacità di comunicare ragionamenti complessi, altre volte non lo vuole fare deliberatamente, ma credo sia stata soprattutto la stampa, quotidiana e settimanale, per intenderci testate come La Repubblica e Il Corriere, L'Espresso e Panorama, a diffondere ampiamente discredito nei confronti dei partiti. Se dovessi indicare il maggior responsabile per la crisi dei partiti in questi ultimi dieci, quindici anni, direi che è il libro di Stella e Rizzo, **La Casta**.

### ***Prima accennava al fatto che manca elaborazione programmatica.***

Questo dipende sostanzialmente dal crollo dei partiti tradizionali che in passato avevano governato il paese, certamente qualche volta anche nella forma peggiore, la partitocrazia. Non c'era più una cultura politica socialista, comunista, democratico-cattolica. Senza culture politiche è difficile far vivere o rivivere i partiti politici.

### ***Umberto Eco era molto critico nei confronti di Internet.***

Sono molto d'accordo. Aggiungerei che noi naturalmente possiamo difenderci da Internet, nel senso che dovremmo sapere selezionare le persone e le fonti con le quali vogliamo parlare, interagire. Si passa dall'uomo **cogito ergo sum** all'uomo insipiens **video ergo sum**. La politica è un mondo dove le persone si scambiano opinioni che hanno costruito magari attraverso letture e studio, è un mondo dove c'è un confronto che però richiede appunto un pensiero. Se invece ci limitiamo a scambiare delle immagini allora entriamo in una situazione che rende difficile la democrazia.

### ***I nuovi media favoriscono risposte populiste?***

I nuovi media usati dai populistici fanno tante affermazioni brevi su discorsi populistici che non sono particolarmente articolati. E così basta dirsi contro, insultare, ripetere le stesse parole, e schierarsi con la parte peggiore del popolo.

### ***Come è possibile creare le condizioni per un confronto politico di qualità?***

Insegnare a diffondere la cultura. I ragazzini guardano le immagini prima ancora di iniziare ad andare a scuola perciò come pensare che con Internet si riesca a offrire un insegnamento migliore? Le élite sono tali nella misura in cui si dimostrano in gra-

do di elaborare idee. Ovviamente ci sono anche élite di tipo economico, ma il problema è che le élite culturali sono una minoranza che non riesce più ad influenzare la maggioranza che tra l'altro raramente è in grado di capire che cosa dice.

### *Qual è il ruolo delle élite in democrazia?*

Aristotele non aveva grande fiducia nella democrazia, però sperava che mettendo insieme diverse modalità di governo si formasse il buon governo. Il compito della democrazia è di selezionare una pluralità di élites, e fare in modo che chi ci rappresenta sia migliore di noi. Quando sento uno che dice che **uno vale uno**, penso che **non abbia capito niente** e stia distruggendo la democrazia rappresentativa. **Uno non vale uno**. Un parlamentare deve valere di più di un cittadino. Se qualcuno entra in parlamento pensando che gli possano essere sufficienti le conoscenze e le competenze da cittadino, ha sbagliato il luogo da frequentare.

Non vedo bene il futuro della democrazia perché le élite non sono selezionate adeguatamente, e in più coloro che fanno parte delle élite politiche non vogliono sentirsi chiamare **casta**, mentre magari stanno facendo un lavoro davvero importante anche per i loro cittadini, e parecchi di loro ci rimettono in termini di denaro, tempo libero ed energie. Se non ci rendiamo conto che fare politica non è un gratuito servizio, ma è un compito importante, non riusciremo ad avere il contributo delle élite e tante altre cose.

### *Che cosa ne pensa dell'utilizzo del digitale per prendere decisioni politiche?*

La democrazia è quel luogo dove i cittadini s'incontrano, si scambiano le idee, parlano anche con qualcuno che ne sa di più. Ci sono persone che hanno intelligenze, conoscenze e disponibilità a dialogare. La rete e gli strumenti digitali possono servire qualche volta per prendere delle decisioni, su punti molto semplici, ma se prima non si è stati in grado di strutturare il discorso sulla decisione, gli esiti che vengono fuori dalla rete possono essere drammatici. Faccio un esempio: la reintroduzione della pena di morte. È facile dire sì o no. Ma è opportuno fare prima un dibattito su che cosa significhi tutto questo. Un dibattito di questa complessità non può essere fatto nella rete, certamente non solo.

### *Quali nuove forme d'impegno e partecipazione politica vede all'orizzonte?*

Naturalmente ci sono dei movimenti che si attivano. Ad esempio, qualcuno potrebbe dire che i No Tav sono una nuova forma di partecipazione, ma l'azione di questi movimenti deve però essere valutata nella sua complessità, ad esempio, chiedendosi se è giusto che siano solo gli abitanti della Valle di Susa a decidere sulla Tav, anche per coloro che trarrebbero enormi benefici dalla rete ad alta velocità.

Altri potrebbero sostenere che le varie associazioni No Profit sono luoghi importanti di partecipazione, purché siano davvero indipendenti. In generale, senza una struttura fondamentale partitica, che duri nel tempo, questi movimenti e queste organizzazioni sono evanescenti, nascono e muoiono.

Tutti i movimenti non organizzati sono molto fragili e traballanti. Possono svolgere un compito importante in democrazia, ma non possono essere loro il fondamento della democrazia.